



ALCUNE CONSIDERAZIONI TRA PASSATO E PRESENTE SUL LIBRO DI MARZIA LUCCHESI *DIRITTO, PEDAGOGIA E FEMMINISMO. VALERIA BENETTI (1908-1914)*

*SOME CONSIDERATIONS BETWEEN PAST AND PRESENT ON MARZIA
LUCCHESI'S BOOK DIRITTO, PEDAGOGIA E FEMMINISMO. VALERIA
BENETTI (1908-1914)*

doi: 10.54103/2464-8914/30401

Claudia Storti

 ORCID: 0000-0003-2908-2858

Professoressa f.r., Università degli Studi di Milano (ROR: 00wjc7c48)

Contacts: claudia.storti@unimi.it

© Claudia Storti

ABSTRACT ITA

Il libro di Marzia Lucchesi *Diritto pedagogia e femminismo. Valeria Benetti (1908-1914)*, frutto di un lavoro approfondito sulle fonti e corredata da un ampio apparato bibliografico, getta un ponte tra passato e presente ed è di grandissimo interesse da tantissimi punti di vista. Non solo perché nella storia delle rivendicazioni femminili per ottenere la piena parità giuridica tra l'unificazione italiana e il primo Novecento si possono trovare le radici di molti problemi dell'attualità, ma anche perché è la storia del pensiero e dell'azione di una donna che all'inizio del XX secolo si è unita coraggiosamente all'impegno delle femministe per inventare e rendere efficaci strumenti, innanzitutto, giuridici che portassero la donna ad assumere il proprio ruolo di tutela e di educazione dei figli e a contribuire al miglioramento della società.

Published online:
20/12/2025

Parole chiave: Valeria Benetti; Maria Montessori; Anna Maria Mozzoni; donne; femminismo; minori; figli; diritti civili; diritti politici; educazione

ABSTRACT ENG

Marzia Lucchesi's book *Diritto, Pedagogia e femminismo. Valeria Benetti (1908-1914)* is the result of in-depth research on sources and an extensive bibliography and builds a bridge between past and present. This book is of great interest from many perspectives. Not only because the roots of many current problems can be found in the history of women's claims



for full legal equality between Italian unification and the early twentieth century, but also because it is the story of the thought and action of a woman who, at the beginning of the twentieth century, courageously joined the feminist's efforts to invent ed develop effective tools that would enable women to assume their proper role in the protection and education of children and, in general, of minors and contribute to the improvement of the society.

Keywords: Valeria Benetti; Maria Montessori; Anna Maria Mozzoni; women; feminism; minors; children; civil rights; political rights; education

Il libro di Marzia Lucchesi *Diritto pedagogia e femminismo. Valeria Benetti (1908-1914)*, frutto di un lavoro approfondito sulle fonti e corredata da un ampio apparato bibliografico, getta un ponte tra passato e presente ed è di grandissimo interesse da tantissimi punti di vista.

Non solo perché nella storia delle rivendicazioni femminili tra l'unificazione italiana e il primo Novecento si possono trovare le tracce di molti problemi dell'attualità, ma anche perché è la storia del pensiero e dell'azione di una donna che si è impegnata all'inizio del XX secolo per inventare strumenti che soccorressero una società 'sofferente' non solo per la povertà culturale ed economica (pensiamo all'emigrazione di massa degli Italiani verso l'Europa e le Americhe), ma anche perché metà di quella società era costituita da donne alla maggioranza delle quali non era riconosciuta alcuna rilevanza nemmeno nella famiglia.

Era un tempo in cui si sperava nel progresso dell'Italia "quasi" unificata da poco più di un trentennio dal punto di vista territoriale, ma ancora profondamente divisa oltre che dalle enormi diseguaglianze tra ceti sociali, anche dai caratteri e dalla mentalità delle tante società che la componevano ed erano state soggette nei secoli anteriori a differenti governi.

Società e culture differenti erano comunque accomunate dall'elemento del cosiddetto patriarcato: ossia dalla completa sottomissione delle donne all'"imperio" di padri e mariti non solo per costume sociale, ma anche perché previsto dalla legislazione vigente nel "nuovo" Regno d'Italia.

Bastano queste osservazioni minime per spiegare quali siano stati i motivi per scrivere un libro sull'impegno e sull'attività di una donna non nota ai più, ma che fece del miglioramento di quella società l'obiettivo del suo studio e del suo lavoro.

Valeria Benetti era nata a Roma nel 1878 e si era laureata in scienze matematiche fisiche e naturali nel 1903; nel 1911 prese una seconda laurea in filosofia e lettere con indirizzo pedagogico.

Nel frattempo, si era unita ad un nutrito gruppo di femministe italiane più o meno celebri tra le quali la lombarda Anna Maria Mozzoni, di cui dirò tra breve, e la marchigiana Maria Montessori, prima donna laureata in medicina in Italia, e ideatrice di nuove forme di educazione per una "scuola nuova" che non soltanto fu introdotta in alcuni centri italiani, ma che soprattutto ebbe un

grande successo internazionale. Negli intenti di queste femministe, oltre a realizzare la piena emancipazione anche giuridica della donna, vi era quello di definire quale ruolo propulsivo la donna finalmente “libera” avrebbe potuto svolgere non solo nella famiglia con l’acquistare la facoltà di contribuire all’educazione dei propri figli, ma anche nella società per eliminare i “mali” che affliggevano soprattutto i più poveri (dallo sfruttamento lavorativo che dilaniava le famiglie, ai bambini abbandonati ed esposti, all’assenza di educazione, all’analfabetismo, alla violenza). Occorreva indurre la politica ad intervenire efficacemente, superando gli scontri ideologici o di interesse e ad elaborare una nuova legislazione non solo per l’emancipazione delle donne, ma anche a favore dei fanciulli (di quelli buoni e di quelli delinquenti).

Il sottofondo di questa storia è naturalmente internazionale e si inserisce in quella delle tante lotte che furono portate avanti dai movimenti femministi del mondo occidentale fin dalla fine del Settecento, per l’introduzione del voto alle donne e della parità giuridica in Francia, in Inghilterra e negli Stati Uniti dove alcune femministe si erano battute anche per l’abolizione – almeno formale – della schiavitù.

Per quanto concerne l’Italia, la “femminista” Anna Maria Mozzoni (1837-1920), più anziana della Benetti ma a lei legatissima, fin dalle prime fasi dell’unificazione si era opposta, come molti Lombardi e naturalmente senza successo all’estensione all’Italia dei codici vigenti nel regno di Sardegna che avrebbero eliminato quella parità giuridica tra uomo e donna, almeno dal punto di vista civile, che era stata assicurata dal codice austriaco. Come avevano rilevato Mancini e Pisanelli, la legislazione del regno d’Italia aveva costretto le madri e spose lombarde a “rimpiangere” la legislazione dello «straniero dominatore»¹.

Tra 1864 e 1865 Anna Maria Mozzoni aveva richiesto per le donne uguaglianza ed eliminazione dell’autorizzazione maritale, il riconoscimento del diritto di voto, la possibilità di ottenere la cittadinanza anche senza matrimonio, la parità di trattamento nell’adulterio, l’esercizio della tutela sui minori e la partecipazione al consiglio di famiglia².

¹ Lucchesi, 2023, pp. XVI-XVII.

² Anna Maria Mozzoni aveva scritto nel 1864 il libro *La donna e i suoi rapporti so-*

Fin dal 1867 un disegno di legge ispirato a tali principi (ossia per la *reintegrazione giuridica della donna*) era stato presentato dal deputato e primo uomo femminista, il giurista di Brindisi Salvatore Morelli che collaborò intensamente con A. M. Mozzoni. Lo stesso presentò successivamente due progetti di legge sul *divorzio* (uno del 1904) che non arrivarono al dibattito parlamentare. Il solo minimo risultato positivo di tutti questi tentativi era stato quello di *ammettere la testimonianza della donna in atti pubblici e privati* nel 1877³.

Da fine Ottocento la questione femminista era poi andata di pari passo con la questione sociale e la nascita del socialismo. Nel 1880, quando la Benetti aveva due anni, Anna Maria Mozzoni aveva fondato la *Lega promotrice degli interessi femminili* coordinata con le società operaie di mutuo soccorso che costituì «l'ossatura dell'associazionismo femminile»⁴.

Nel frattempo, l'industrializzazione nelle regioni del nord, oltre al fenomeno dell'inurbamento, aveva provocato lo «stravolgimento dei ruoli familiari» con ricadute drammatiche sulla vita delle persone a causa dei «ritmi di lavoro alienanti in fabbrica» e, di conseguenza, «un'infanzia relitta e sbandata», mentre correnti diffuse in tutto il mondo occidentale come quella del *Child saving movement* affermavano il nuovo principio di «bene del bambino» che avrebbe dovuto essere garantito anche in nome del futuro del paese e della formazione di onesti e laboriosi cittadini educati al sacrificio e obbedienti alla patria⁵.

Per quanto riguarda la legislazione italiana, le cose sembrano iniziare a cambiare nei primi anni del nuovo secolo con il governo di Giuseppe Zanardelli (1901-1903) e con i successivi di Giovanni Giolitti con alterne vicende fino al 1914⁶.

Nel 1902 fu pubblicata la l. 242 (detta legge Carcano) *circa il lavoro delle donne e dei fanciulli negli opifici industriali, lavorato-*

ciali

e nel 1865 l'opuscolo *La donna in faccia al progetto del nuovo codice italiano* e cfr. Lucchesi, 2023, pp. XII- XIV. La riforma sarebbe stata possibile senza modifiche dello Statuto albertino che all'art. 24 prevedeva la parità per tutti i regnicioli salvo naturalmente rinviare alla di legge: «tutti i regnicioli qualunque sia il loro titolo o grado sono uguali dinanzi alla legge. Tutti godono i diritti civili e politici e sono ammessi alle cariche civili e militari salvo le eccezioni determinate dalle Leggi».

³ L. 4167/1877, Lucchesi, 2023, pp. XVIII-XIX.

⁴ Ivi, pp. XXI.

⁵ Ivi, pp. 148-149.

⁶ La l. 407/1904 (legge Orlando) estese l'istruzione obbligatoria a dodici anni.

ri, ecc. sul lavoro delle donne e dei bambini che, se si considerano i tempi, fu finalmente innovativa. Oltre ad implementare la l. 3657/1886 sul lavoro dei minori, quanto alle donne – sembra di poter dire che il lavoro fosse l'unico tema che sembrava interessare in quel tempo agli uomini e all'economia "capitalista" – fissava in dodici ore la durata massima del lavoro giornaliero, vietava per le minorenni il lavoro notturno e l'impegno in mansioni pericolose e insalubri, nonché i lavori sotterranei per «ragioni morali e sociali».

Sul piano del diritto pubblico c'era poi la questione del diritto di voto delle donne. Dopo la proposta di legge del 1877 di Anna Maria Mozzoni (un anno prima che Valeria Benetti nascesse), ci riprovò nel 1904 il repubblicano Roberto Mirabelli con un progetto sul *suffragio universale* che fu ripresentato nel 1906 da Anna Maria Mozzoni, a nome del *Comitato nazionale pro suffragio* insieme con Maria Montessori, Teresa Labriola e Valeria Benetti⁷.

Valeria Benetti aveva esordito nel 1904 con un opuscolo dal titolo significativo: *L'oppressione legale della donna*. Lo aveva pubblicato in forma anonima sotto il nome di *socia dell'associazione per la donna*⁸ e lo aveva ideato come un incoraggiamento al femminismo che avrebbe dovuto procedere «senza preoccupazioni paurose», mentre in quegli anni anche alcune donne importanti contestavano il femminismo sostenendo che la libertà della donna avrebbe potuto comportare dei rischi per i diritti dei figli⁹.

Valeria uscì allo scoperto, quattro anni più tardi, nel 1908 in occasione del primo *Congresso nazionale femminile* con una rielaborazione dell'opuscolo del 1904 dal titolo *La donna nella legislazione italiana* presentato come «commento femminista al codice civile e penale»¹⁰, nella consapevolezza che la tensione verso «una nuova concezione del diritto femminile» era «indispensabile per consentire alla donna di far fronte alle gravi e complesse responsabilità sociali» proprio a partire dall'educazione dei figli¹¹.

⁷ Lucchesi, 2023, pp. 5-6.

⁸ *Ivi*, pp. 1-2.

⁹ *Ivi*, pp. 4 e 9.

¹⁰ *Ivi*, pp. 2-3.

¹¹ «Se il diritto del figlio non era garantito nella misura in cui pretendevano gli oppositori del femminismo, la colpa non era del femminismo ma del sistema delle leggi» (p. 10). «La soluzione delle questioni relative alla donna e ai figli non poteva che andare di pari passo».

Come osservava la Benelli, la disciplina legislativa¹² dell'oppressione della donna aveva una solida radice nella mentalità e nel costume sociale, ma era già stata messa in discussione dall'ingresso delle donne nel mondo del lavoro. Proprio il lavoro aveva proiettato la donna all'esterno della famiglia, assegnandole con la retribuzione – quantunque minima – risorse economiche autonome¹³ e una maggiore «coscienza e dignità» o, in altre parole, «forza morale e sociale». Ciononostante, all'interno della famiglia tutto era rimasto immobile: «la fattualità del lavoro» era ormai in rotta di «collisione con il governo domestico»¹⁴.

Le donne avevano iniziato a reclamare «spazi di cittadinanza e professionalità», mentre nella famiglia, come già aveva scritto cinquant'anni prima la Mozzoni, la moglie era schiava o comunque inferiore per la sua soggezione a due fondamentali istituti del sistema "patriarcale" l'autorizzazione maritale e la patria potestà¹⁵: solo all'uomo - marito spettava il potere di amministrare e dirigere la famiglia, oltre che, naturalmente, lo Stato¹⁶.

Non si trattava comunque soltanto di rivendicazione di diritti.

La configurazione di un «nuovo tipo di donna» e della «donna del futuro» da parte di Valeria Benetti si ebbe dopo il suo incontro con Maria Montessori, più anziana di lei solo di qualche anno¹⁷, che, oltre a tenere conferenze (nel 1902 a Roma *La via e l'orizzonte del femminismo*), aveva avuto l'incarico di svolgere un corso di pedagogia antropologica presso la Scuola pedagogica di Roma, dove anche la Benetti cominciò ad insegnare ancor prima della sua seconda laurea in lettere e filosofia nel 1911¹⁸.

Non diversamente che nella rappresentazione della Madonna configurata da Maria Montessori, la donna avrebbe dovuto farsi responsabile di una maternità altruistica ossia «per l'umanità». Il piano della riflessione si spostava così da quello del diritto a quello culturale e antropologico¹⁹.

¹² *Ivi*, pp. 68 ss.

¹³ Cfr. anche p. 73.

¹⁴ *Ivi*, pp. 69-70.

¹⁵ *Ivi*, p. 71.

¹⁶ *Ivi*, p. 72.

¹⁷ *Ivi*, pp. 51 e 73-77.

¹⁸ *Ivi*, p. 53.

¹⁹ *Ivi*, pp. 51-55.

Emancipare la donna, come rilevava ancora la Benetti, significava aiutarla a coltivare la consapevolezza della maternità come dovere sociale in quanto (non diversamente da quanto sosteneva la Montessori) la donna del futuro, avrebbe dovuto sentire la maternità come “funzione” per così dire “altruistica”²⁰. In altre parole, l’atteggiamento della donna nei confronti della maternità avrebbe dovuto trasformarsi in una «scelta responsabile per sé e per gli altri»²¹, che esigeva, peraltro, anche un “diverso” ed “autonomo” rapporto tra madre e figlio²².

Non mancarono a questo punto, come del resto non erano mai mancate, le accuse contro le donne “ribelli” anche da parte di influenti personalità²³.

È inutile, però, ricordare come le donne ne avessero ben donde.

Il Codice penale reprimeva la donna, mentre non la salvava dalle violenze del marito e dai maltrattamenti in famiglia, che erano considerati come “affari privati” e punibili soltanto in caso di querela della moglie, che soprattutto negli strati più bassi della popolazione non aveva consapevolezza dei suoi diritti²⁴. Secondo Valeria Benetti, e anche a questo proposito constatiamo la sua lungimiranza, per tanti reati provocati da alcoolismo gelosia ecc. il legislatore dovrebbe dovuto chiedere consiglio agli esperti nelle scienze neuro-psichiatriche²⁵ secondo gli orientamenti del positivismo penale. Non avevano rilevanza penale nemmeno i comportamenti maschili fuori dal matrimonio per i reati di procurato aborto, infanticidio, abbandono dei fanciulli che, a loro volta, trovavano corrispondenza nella norma del Codice civile che vietava la ricerca della paternità (art. 189 cc)²⁶. Tra il 1907 e il 1909 erano naufragate le proposte di riforma destinate a trovare soluzioni normative contro le emergenze sociali rappresentate dagli *esposti* e dagli *infanti abbandonati* e a introdurre *il codice dei*

²⁰ *Ivi*, p. 51.

²¹ *Ivi*, p. 75.

²² *Ivi*, p. 76.

²³ *Ivi*, pp. 162 ss.

²⁴ *Ivi*, p. 165.

²⁵ *Ivi*, p. 169.

²⁶ *Ivi*, p. 171.

minorenni che avrebbe dovuto adottare provvedimenti specifici contro la delinquenza minorile²⁷.

Oltre a quelli relativi alla condizione giuridica della donna sul piano del diritto privato e pubblico, proprio questi temi erano già stati al centro del *Primo Congresso Nazionale delle Donne Italiane* di Roma delle 1908 e oggetto dei lavori della commissione *per lo studio dei provvedimenti contro la delinquenza dei minorenni* e del memoriale del 1911 pubblicato a conclusione dei lavori e che peraltro suscitò molte critiche, nonché del *congresso internazionale femminile* del 1914 su *l'infanzia quale capitale umano* la cui proposta si può sintetizzare con le parole utilizzate da Marzia Lucchesi: «nuova coscienza giuridico-pedagogica della donna e ufficio sociale della donna».

Tutto fu bloccato dallo scoppio della Prima guerra mondiale. Solo nel 1919 si ebbe l'abolizione della cosiddetta autorizzazione maritale ossia della necessità che il marito desse formalmente il suo consenso agli atti giuridici compiuti dalla donna. Si dovette poi attendere la fine della Seconda guerra mondiale perché nel 1946 le donne ottenessero il diritto al voto politico in occasione dell'istituzione dell'assemblea costituente e del referendum monarchia / repubblica, mentre soltanto nel 1975 si arrivò alla riforma complessiva del diritto di famiglia che stabiliva la parità di moglie e marito.

Del resto a guardar bene, nemmeno le leggi di parificazione della donna sono riuscite a produrre effetti immediati di riconoscimento del ruolo intellettuale e professionale della donna nella società anzi... Mentre preparavo questo intervento mi è capitato di rivedere un celebre film americano del 1959 sulle vicende di un sottomarino americano nel Pacifico durante la Seconda guerra mondiale. Dovendo riconoscere che una donna militare americana salvata dai bombardamenti dei giapponesi nel 1942 aveva competenze tecniche superiori alle sue, il capo meccanico del sottomarino esclamava: «non sei una donna, sei un meccanico donna».

E così tra passato e presente concludo.

Ogni epoca ha i suoi problemi e il dibattito o le soluzioni del passato non possono servire a risolvere i problemi del presente. Resta tuttavia il fatto che tutt'oggi siamo di fronte a gravissimi problemi di violenza sia contro le donne, sia da parte di minori.

²⁷ *Ivi*, p. 6.

Punire in maniera più grave o modificare le leggi, come la storia ci insegna, non sempre è sufficiente in assenza di modifiche della cultura e della sensibilità sociale. Viviamo in un periodo in cui, oltre ad implementare le misure di prevenzione da parte del legislatore, è indispensabile diffondere l'educazione o la "rieducazione" (anche delle famiglie) al rispetto dell'altro e alla mitigazione dell'individualismo contro l'esplosione di *ego* sempre più prepotenti. Chi dovrà e potrà non solo ideare, ma anche organizzare e provare a realizzare tutto questo?